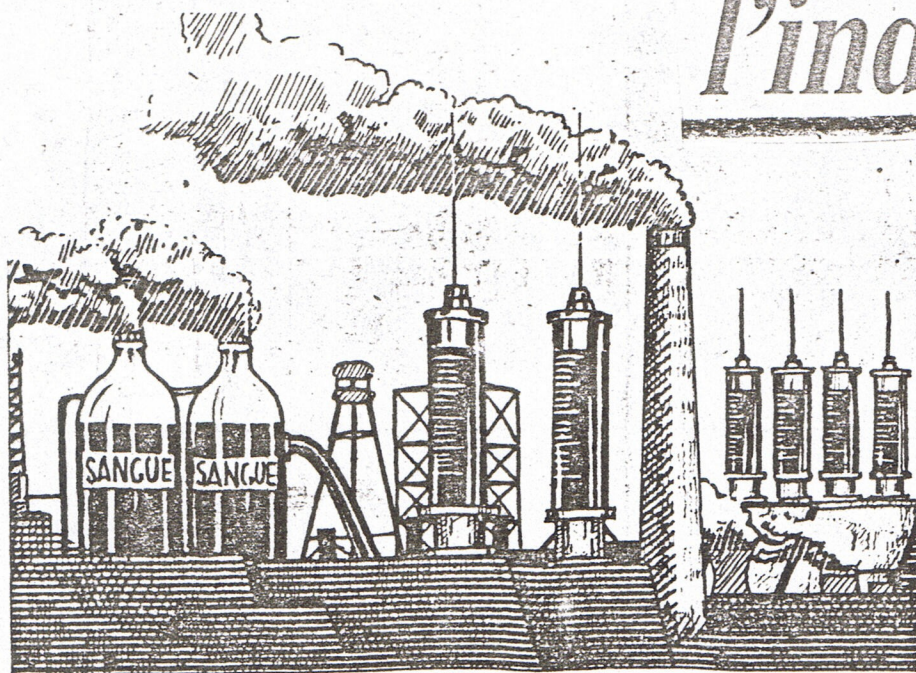


# Come bloccare

## l'industria del sangue



23.7.79

In Italia occorrerebbe raccogliere almeno un milione di litri di sangue all'anno per far fronte alle esigenze, visto che le statistiche segnalano annualmente seimila nuovi casi di leucemia, cinquantamila casi di anemia mediterranea, diecimila casi di emofilia. Senza contare i cinquecentomila malati di cirrosi epatica, le migliaia di interventi chirurgici, le migliaia di incidenti sul lavoro e sulle strade. Invece la raccolta non supera un milione e seicentomila flaconi di sangue pari ad appena 480 mila litri.

La media nazionale dello scarso cinquanta per cento risente ovviamente della drammatica situazione nel Sud e nelle Isole e un po' anche delle disfunzioni che si registrano nell'Italia centrale. Da noi, come si sa, si raccoglie solo un terzo del fabbisogno di sangue, quando va bene, e buona parte di questo terzo è sangue di mercenari travestiti da parenti o amici dei malati. Il resto viene tutto dal contrab-

**Ne occorrono in Italia un milione di litri l'anno. Meno della metà è fornito dai donatori (un terzo al Sud). Ci vogliono strutture, leggi, più propaganda e lotta agli speculatori**

bando, dal racket degli avvoltoi-vampiri o dalle multinazionali farmaceutiche che incettano plasma delle popolazioni sottosviluppate del Terzo Mondo.

Peggio dei pugliesi — stando a certe graduatorie — stanno soltanto i campani, i lucani ed i calabresi. E qui bisogna ricordare però che alcuni avvoltoi del racket barese vanno spesso a recluta-

re i loro mercenari proprio in Basilicata e in Calabria per evitare di mandare ai centri trasfusionali individuali « segnalati » sui registri come « datori » abituali e quindi destinati ad essere scartati per essersi sottoposti a troppi prelievi in poco

**Italo Del Vecchio**

continua in ultima pagina

## COME BLOCCARE

tempo. Sono quei tizi che, una volta scoperti, vogliono fare i guasconi ed esclamano: «Non vi preoccupate. Bevo un bel bicchiere di vino e torno». Lo fanno per guadagnare le 20-30 mila lire che il procacciatore defalca dalle 120 mila o dalle 200 mila lire che ricava da ogni unità».

Certo, un quadro desolante. E non si vede proprio come si possa al momento fare a meno dei mercenari. Ecco perché ci vuole una legge precisa, una regolamentazione del servizio trasfusionale, senza perdere altro tempo. Ecco perché occorre potenziare alcuni centri di raccolta, istituirne altri in modo capillare, anche a livello aziendale.

Non bisogna dimenticare che in Italia, dove il sangue manca, se ne butta parecchio perché quello raccolto dopo 21 giorni scade: si potrebbe usarlo per la produzione di emoderivati ma non esistono centri attrezzati per tale scopo. Così il sangue che non si butta lo si vende in Svezia o in Austria dove lo lavorano e ce lo rivendono a prezzo carissimo: 40 dollari al chilo.

Ciò serve a dare un'idea di una situazione alla quale non si pone riparo perché certi organi dello Stato sono sordi e ciechi, perché la burocrazia sanitaria non cambia disco. A questo proposito il presidente dell'associazione barese donatori di sangue, Antonio Palumbieri, ricorda a mo' di esempio che la Regione Puglia assegnò anni fa alla «banca del sangue» del Policlinico macchinari sofisticati che non sono stati mai usati e sono rimasti imballati nei sotterranei. E ciò perché non si pensò a reperire il personale adatto a far funzionare quelle apparecchiature. E, sempre nella stessa «banca», vengono usati solo tre lettini su sei disponibili: anche questo per carenza di personale.

Quella benedetta legge della Regione Puglia, che dovrebbe essere varata al più presto per entrare in funzione almeno in settembre, potrebbe costituire un primo passo verso una decente soluzione del problema. «Basta che si applichi come si deve e non la si deturpi. Sarebbe un vero peccato — dice il prof. Ruggero Chiummo, presidente della delegazione pugliese dei donatori volontari di sangue — perché è una legge d'avanguardia, nata per la promozione della donazione gratuita, per sistemare le troppe anomalie, per riordinare la mappa dei centri trasfusionali che sono troppi e male organizzati».

Insomma, se la legge regionale va in porto si può tentare almeno di arginare il fenomeno dei mercenari del sangue. Non si può continuare ad affidarsi allo spontaneismo o al civismo di pochi cittadini carichi di nobili sentimenti. Nè basta che nascano delle associazioni di volontari, come quella barese, come tante altre, ad esempio quella leccese, presieduta da Biagio Fonseca, che, fra Lecce, Gallipoli, Ugento, Parabita, riesce a reclutare ben 1400 donatori volontari e a farli spostare spesso nell'ambito della regione nei luoghi dove occorre il sangue.

Questo della circolazione del sangue — osserva il prof. Chiummo — è un altro aspetto allarmante del problema perché mancano (o qualcuno non li vuole per... gelosia) i collegamenti fra centri tra-

sfusionali, fra ospedali: e capita così che qualche «banca» sia costretta a buttar via il sangue che ha negato ad un'altra perché sono passati i ventuno giorni, ultimo termine per la buona salute del plasma.

Fatta la legge, sarebbe necessario un vasto programma di propaganda fra i cittadini per far nascere o aumentare la coscienza trasfusionale, convincendo magari anche i mercenari ad entrare a far parte della comunità: costringendo la gente a chiedersi perché a Bari ci sono soltanto quattro donatori ogni cento abitanti mentre a Udine i donatori sono 21 ogni cento, perché al Nord la gente sente il bisogno di sottoporsi ai prelievi e qui no.

Si è arrivati a questo punto, ad ogni modo, perché lo Stato e le Regioni finora speravano di risolvere la questione lasciando in trincea le associazioni di donatori volontari, dando contributi all'Avis. E' venuto il momento di smetterla, di affrontare il problema riconoscendogli la enorme importanza sociale che ha.

Se non si cambia rotta, anche le libere associazioni di cittadini donatori volontari rischiano di essere contaminate. Un esempio lampante a Bari dove di continuo «datori» mercenari isolati tentano di iscriversi come soci in modo da ottenere quella patente di onestà di cui sono privi. Dirigenti dell'associazione ci confermano anzi che il racket del sangue, spesso appoggiato da persone o enti insospettabili, ha cercato di infiltrare diversi suoi elementi per fargli dare il tesserino di «volontario». Naturalmente le domande sono state respinte perché nelle associazioni serie si entra soltanto se si è presentati da altro socio e dopo una piccola indagine. Ma fino a quando queste associazioni potranno da sole arginare l'ondata, impedire l'infiltrazione di tipi loschi?

D'accordo, la battaglia non è facile. Molta gente dovrebbe cambiare mentalità. Gli ospedali non dovrebbero più mandare a dire ai parenti di un malato di provvedere al reclutamento di donatori, i parenti a loro volta non dovrebbero aver paura dell'ago in vena e di donare il proprio sangue. Certe cliniche e certi ospedali dovrebbero smettere di pagare donatori con fondi segreti. I cittadini dovrebbero convincersi che diventando donatore volontario si fa anche il proprio interesse perché periodicamente uno può farsi controllare gratis lo stato di salute.

Però — come ha già fatto il pretore di Nardò, Angelo Sodo — bisognerebbe anche bloccare all'interno degli ospedali e delle cliniche i complici degli avvoltoi, gli intermediari del racket. Tanto per dirne una, l'auto rosso amaranto dei «capoccia» del racket non dovrebbero avere libero accesso nel recinto di un policlinico, con inchino e saluto alla voce del guardiano. Recinto in cui, si badi bene, non si entra se non si ha uno speciale dischetto-lasciapassare, nemmeno se si è soci di un'associazione di donatori volontari di sangue. A Bari succede.

**Italo Del Vecchio**